

I giovani imprenditori studiano il sistema Ue e le condizioni per crescere. Ma ci sono ancora troppi svantaggi competitivi

Europa lontana per le aziende venete

In Italia per avviare un'attività si spendono 3.800 euro in burocrazia, in Svezia ne bastano 258

CORTINA (Belluno) — Lavoro, fisco, energia, infrastrutture, pensioni, banche, sistema normativo. L'hanno chiamata «tesi» ed è il documento che i giovani imprenditori del Nordest hanno messo sul piatto ieri, a Cortina d'Ampezzo, come base di discussione di un meeting intitolato «Mia cara Europa. Le condizioni per crescere».

Un'analisi coraggiosa che non soltanto studia il sistema industriale nazionale in rapporto allo stato generale del Paese ma si spinge a mettere sia l'Italia in rapporto alla Ue, sia il vecchio continente a confronto con gli Usa e l'Asia. Una serie di considerazioni, dunque, fatte da un osservatorio più alto se la Ue deve «diventare entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo», come obiettivo fissato a Lisbona cinque anni fa dai capi di Stato e di Governo. L'Europa non ha perciò un solo minuto da perdere e anche per gli italiani è arrivato il momento del passaggio dall'«essere europeisti al diventare europei». Il percorso, osservano i giovani capitani d'azienda nordestini, per le nostre imprese non è semplice perché per un Paese debole gli svantaggi competitivi collegati alla scarsa determinazione nell'applicare politiche della concorrenza uniformi sono elevati.

L'integrazione, sotto questo punto di vista, sembra essersi «fermata alla moneta» senza seguito in ambito finanziario e commerciale. Giocano a sfavore le mode-

ste dimensioni medie delle banche italiane mentre non si avvera l'auspicio di una «forte integrazione» del sistema del credito. Sul fronte fiscale l'analisi fa notare il peso della tassazione sui redditi societari mentre le deroghe concesse ai nuovi paesi entrati nell'Unione rischiano di indurre una «concorrenzialità distorsiva». La crescita dell'apparato legislativo in Europa — 5 mila pagine in più ogni anno per un totale, oggi, di 80 mila pagine — avrebbe inoltre dato

luogo ad un corpus di cattiva qualità un cui miglioramento potrebbe giovare in termini di risparmio di almeno il 15 per cento del tempo dedicato alla burocrazia.

Per avviare un'azienda in Italia — è uno degli esempi portati — servono procedimenti amministrativi che costano 3.800 dollari, in Svezia ne bastano 258 e negli Usa 210. La Ue, poi, avanza con una regolamentazione «a volte incomprensibile ed inadeguata», osservano i giovani industriali, con contraddizioni dovute da una parte all'introduzione di regole sempre più stringenti per le Pmi a tutela del consumatore e dall'altra ad una negazione alle richieste di maggiori controlli sulle importazioni. Ricerca e sviluppo sono un buco nero per l'Italia, con un sistema pubblico che investe lo 0,48 per cento del Pil contro lo 0,95 della Finlandia, ma anche per l'Europa, dove i ricercatori occupati nelle imprese è il 2,5% della forza lavoro contro il 6,7% degli Usa e il 6% del Giappone. La mancanza di un mercato unico dell'energia, un sistema dei trasporti sbilanciato sulla gomma e una tassazione indiretta disarmonica tra i paesi, completano il quadro di una Ue che deve fare il salto dalla fase della buona volontà a quella di una concretezza più incalzante.

Controcorrente, rispetto al flusso principale di pensiero, è stata l'opinione espressa dal vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti. «L'idea di Europa è in declino — ha detto — e anzi abbiamo corso troppo». Lapidaria la replica del presidente Ds, Massimo D'Alema. «La situazione è talmente grave che non fa venire voglia di duellare».

Gianni Favero

Il punto

• LA TESI

Un documento elaborato dai giovani imprenditori del Veneto, ieri riuniti a Cortina d'Ampezzo, come base di discussione per individuare la strada attraverso la quale crescere in Europa.

• I PROBLEMI

Poca ricerca, sviluppo debole, assenza di un mercato unico dell'energia e una tassazione disarmonica tra i Paesi sono le difficoltà maggiori riscontrate.



MEETING Il palco dei relatori al convegno dei giovani industriali veneti sull'Europa (Cappello)

Ricerca e sviluppo ancora un buco nero nazionale: si investe lo 0,48% del Pil

L'INTERVISTA

Marangoni: «Più denaro per innovare»

CORTINA (Belluno) — «E' un record, 280 persone incolate alla sedia, siamo certi di aver dato un contributo utile anche grazie ai buoni argomenti dei relatori, indubbiamente motivati e ricettivi». Gaetano Marangoni, presidente dei giovani veneti di Confindustria, non nasconde la propria soddisfazione per la riuscita del meeting di Cortina anche per l'ambizione, che poi si è rivelata più che giustificata, di spostare l'obiettivo dei ragionamenti oltre la siepe del confine nazionale.

Presidente, la dimensione europea degli spazi in cui si giocano le scelte per lo sviluppo, soprattutto su scala globale, forse mai come oggi è percepita come fondamentale.

«Certo, e su questo, nell'ideare il meeting, c'è stata subito una grande convergenza con i presidenti dei "giovani" delle altre tre regioni: Federica Guidi per l'Emilia Romagna, Marina Pittini per il Friuli Venezia Giulia, e Francesca

Polli per il Trentino Alto Adige. Abbiamo avvertito la necessità di indicare delle direttrici che, secondo noi, sono centrali nel completamento dell'integrazione europea».

Nel vostro documento parlate di misure in ambito economico, fiscale e giuridico. Ce n'è una in particolare che vi sembra più urgente?

«C'è una discrepanza evi-

dentissima tra le risorse oggi destinate all'agricoltura, circa la metà del totale, e la difficoltà che si osserva nel far crescere gli investimenti per la ricerca e lo sviluppo. L'obiettivo di Lisbona è di arrivare al 3% del Pil ma siamo molto lontani. Ecco, occorrerebbe ridimensionare il peso del settore agricolo per le casse di Bruxelles e fare in modo che

ogni singolo paese abbia a disposizione un budget maggiore per l'innovazione».

La piattaforma da voi illustrata descrive però anche l'Ue come un soggetto un po' strabico, troppo meticoloso nel normare aspetti molto particolari ma miope quando si tratta di proteggere gli stati membri dalle importazioni extraeuropee.

«E' così ma, attenzione, non si pensi che noi abbiamo in mente misure come i dazi. Ciò che per noi è essenziale è semplicemente l'applicazione di un sistema di regole per equiparare le merci in ingresso con quelle prodotte sul territorio dell'unione. Non è affatto protezionismo, è la legittima pretesa di un'uguaglianza».

Torniamo in Italia. Le iniziative di legge sulla competitività vi convincono?

«Sono tutte da sperimentare e implementare. Comunque è un segnale, significa che lo Stato ha capito la necessità di darci una mano».

G.F.



GIOVANI IMPRENDITORI Giovanni Marangoni (Cappello)